

FRANCA TRINCHIERI CAMIZ

UNA "ERMINIA", UNA "VENERE" ED UNA "CLEOPATRA" DI GIOVANNI LANFRANCO IN UN DOCUMENTO INEDITO

La recentissima scoperta di una versione inedita dell' "Erminia fra i pastori" di Giovanni Lanfranco da parte di Lorenza Mochi Onori, pubblicata in questa sede,¹⁾ offre l'occasione di render noto un documento che fornisce ulteriori notizie sulla provenienza sia di questo che di altri due dipinti dello stesso pittore. Queste tre opere sono state attribuite ad un gruppo omogeneo di committenti, i membri della famiglia Barberini, ed in particolare i cardinali Francesco e Antonio Barberini, che ebbero occasione di apprezzare l'opera di Lanfranco negli anni fra la fine del terzo e l'inizio del quarto decennio del Seicento. Veniamo a conoscenza, invece, che il musicista Marco Marazzoli (Parma 1602?-Roma 26 gennaio 1662), tramite un suo testamento del 7 gennaio 1662, intende lasciare al "Sig[no]r Card[inale] Carlo Barb[erino] un Quadro Grande d'Erminia quando saluta il Pastore con tre fanciulli favola del Tasso, ha la sua cornice tutta indorata, et è di man di Lanfranco". Inoltre, Marazzoli specifica anche di voler lasciare in donazione al cardinale Antonio Barberini, "un Quadro grande originale del Cav. Lanfranchi con la sua cornice nera e oro, è una Venere che sona l'Arpa e due Amori" (fig. 1) con anche una "Mad[onna]... un Bambino... et Angelo con un libro", copia dal Correggio ed un crocifisso grande di bronzo con croce di legno. A Maffeo Barberini, Principe di Palestrina, invece il musicista assegna "una Cleopatra mezza figura al naturale di mano di Lanfranco con la cornice indorata" (fig. 2).²⁾

Marazzoli aveva dunque scelto di donare a diversi personaggi di spicco della famiglia Barberini tre quadri importanti a soggetto profano di Lanfranco, forse i più belli di una sua collezione personale che comprendeva quasi 70 quadri.³⁾ I suoi desideri devono essere stati esauditi⁴⁾ dato che puntualmente ritroviamo i tre dipinti, ancora con le stesse cornici, elencati negli inventari di Carlo (1692-1704),⁵⁾ Antonio (1671)⁶⁾ e Maffeo Barberini (1686).⁷⁾ A tutt'oggi, i tre dipinti sono ancora strettamente legati alle collezioni Barberini: l' "Erminia" è stata scoperta fissata al muro nel complesso delle Fabbriche Sforza che fino al 1936 facevano parte del complesso di Palazzo Barberini⁸⁾; la "Venere che suona l'arpa" è stata acquistata, nel 1959, direttamente dalla collezione Barberini ed è tuttora in mostra nella Galleria Nazionale d'Arte Antica di Palazzo Barberini con la didascalia: "La Musica";⁹⁾ la "Cleopatra", dopo la nota divisione della famiglia in due rami, si trovò a far parte della collezione Colonna di Sciarra, e fu messa all'asta nel 1899 con la raccolta Sciarra. Recentemente è riaffiorata sul mercato d'antiquariato, ed il 25 ottobre 1987 è stata venduta a Venezia dalla casa d'aste Franco Semenzato.¹⁰⁾

I tre dipinti di Lanfranco, dunque, non erano destinati ai Barberini come si è sempre creduto ma ad un personaggio legato ai Barberini, il quale voleva "poter dispor-

re di quattro stracci" acquistati con la sua "servitù in questa Corte Romana, lasciare à molti qualche memoria in ossequio delle [sue] obbligazioni".¹¹⁾ E non sono solo i Barberini a beneficiare dei suoi regali dato che "un Quadretto di tre Puttini, che adorano un Giglio con la sua cornice fatta a conchiglie, è originale di Lanfranco" è designato dal Marazzoli per il cardinale Carlo Pio di Savoia¹²⁾ mentre "Una mezza figura di una Poesia coronata di Lauro", senza attribuzione, è invece destinata (scelta appropriata quant'altre mai) al cardinale Giulio Rospigliosi — poi papa Clemente IX — poeta ed importante librettista di opere musicali del Seicento.¹³⁾



I - ROMA, GALLERIA NAZIONALE D'ARTE ANTICA
PALAZZO BARBERINI - GIOVANNI LANFRANCO:
VENERE CHE SUONA L'ARPA (LA MUSICA)



2 - VENEZIA (GIÀ), MERCATO ANTIQUARIO - GIOVANNI LANFRANCO: CLEOPATRA

Il Marazzoli, detto Marco dell'Arpa, virtuoso dello strumento, cantante, e fertile compositore di opere e di musica da camera vocale (379 cantate e 6 dialoghi sacri), era stato al servizio del cardinale Antonio Barberini probabilmente a partire dal 1629¹⁴⁾ ed il Teti cita il suo nome fra i musicisti di corte nel suo *Aedes Barberinae* del 1642. Al momento della sua morte, Marazzoli era ancora in possesso di due arpe del cardinale Antonio,¹⁵⁾ il che conferma ulteriormente quanto Marazzoli fosse ancora legato al suo protettore.

Se i rapporti tra il musicista ed i Barberini sono facilmente rintracciabili, più difficile è stabilire quali potessero essere le ragioni di un interesse del Marazzoli per Lanfranco; tuttavia, non è trascurabile il fatto che ambedue fossero di Parma: un'altra ragione per una loro amicizia è fornita dal Passeri: egli riferisce che una figlia di Lanfranco "suonava assai bene l'arpa doppia a cantava comodamente";¹⁶⁾ è possibile dunque che Marazzoli frequentasse la famiglia Lanfranco in veste di maestro di musica e virtuoso di questo stesso strumento. Inoltre Marazzoli era anche un pittore dilettante,¹⁷⁾ ulteriore motivo che potrebbe spiegare l'interesse del musicista per Lanfranco. Lanfranco però parte per Napoli nel 1634, fatto che pone dei limiti molto precisi al periodo di tempo durante il quale egli può aver dipinto i tre quadri per Marazzoli: il musicista, come lui stesso scrive, giunge a

Roma nel 1626 ed è tra questa data e il 1634 che si possono collocare le tre opere. E queste date, in fondo, non si discostano molto da quelle proposte sia da Mochi Onori¹⁸⁾ che da Schleier.¹⁹⁾ Notiamo anche delle affinità stilistiche che accomunano i tre dipinti in uno stesso gruppo: innanzitutto la somiglianza tra le tre donne e poi il loro atteggiamento, almeno per quanto riguarda Venere e Cleopatra: entrambe sono a seno scultoreo scoperto, e avvolte in ricchi drappaggi rossi. Anche i tre fanciulli presenti nell' "Erminia fra i pastori" sono collegabili nella loro particolare tipologia agli amorini della "Venere che suona l'arpa".

Ci si può chiedere, a questo punto, se, e in che modo, Lanfranco abbia scelto i suoi soggetti in funzione della personalità del suo committente musicista, adesso che ne conosciamo la sua vera identità. L' "Erminia fra i Pastori", per esempio, raffigura un episodio de *La Gerusalemme Liberata* (VII, 6 e ss.) del Tasso, poema che fu fonte inesauribile di soggetti per le opere in musica del Seicento romano,²⁰⁾ in quanto offriva spunti per presentare conflitti fra una vita virtuosa e tentazioni del male. Anche il Marazzoli vi attinge a piene mani non solo per alcune cantate ma anche per l'opera *L'amore Trionfante dello Sdegno* o *L'Armida*, su testo di Ascanio Pio di Savoia, presentato a Ferrara nel 1642 in onore di Taddeo Barberini.

La più importante fra le opere legate a *La Gerusalemme Liberata* è stata *L'Erminia sul Giordano*, (testo di Giulio Rospigliosi e musica di Michelangelo Rossi), eseguita nel teatro Barberini durante il Carnevale del 1633.²¹⁾ Nell'Atto primo, la scena seconda è dedicata, per l'appunto, all'incontro fra Erminia armata e i pastori che la sollecitano a deporre le armi, invitandola a godere la vera pace e la bellezza della natura. L'« Erminia » di Lanfranco fa più preciso riferimento ai versi del Tasso: «...e vede un uom canuto a l'ombre amene/ tesser fische/ sce alla sua greggia a canto/ ed ascoltar di tre fanciulli il canto » piuttosto che al testo dell'opera in musica; ciononostante, l'ampio respiro concesso dal pittore ad un paesaggio dall'«atmosfera commossa e sognata della favola»²²⁾ bene si addice al richiamo verso una natura pura ed idilliaca dell'*Erminia sul Giordano*. I versi del Tasso erano, dunque, di grande attualità sia per Marazzoli che per l'ambiente colto di Palazzo Barberini di cui egli faceva strettamente parte; la scelta di Lanfranco non poteva, dunque, essere più felice.

Una « Venere che sona l'arpa » rappresenta un soggetto ancor più specificamente collegabile agli interessi ed alle attività professionali di Marazzoli. Lanfranco ha raffigurato un'imponente e pregiata arpa doppia, finemente decorata, versione semplificata della cosiddetta Arpa Barberini del Museo Nazionale degli Strumenti Musicali di Roma:²³⁾ quest'ultima potrebbe, a mio avviso, anche essere lo stesso strumento di cui Marazzoli fa cenno nel suo testamento.²⁴⁾ Era lo strumento strettamente legato a Marazzoli, su cui egli si esibiva per il diletto della famiglia Barberini. Inoltre, Venere è raffigurata con la bocca socchiusa a suggerire il canto, dettaglio che allude a Marazzoli compositore di musica vocale da camera: arie, lamenti, canzoni, arie recitate, cantate, in gran parte per soprano solo ed accompagnamento strumentale. E nel Seicento, l'arpa doppia era considerato lo strumento ideale per accompagnare la voce umana.²⁵⁾

La foggia di Venere che lascia scoperto il seno, gli orecchini come anche gli zoccoli alti, o cosiddetti calcagnetti che ricordano le cortigiane veneziane, servono a sottolineare il suo aspetto di seduttrice e dea dell'amore. Ma in questo caso Venere è anche musicista attiva, fatto che la ricollega ad una tradizione pittorica veneziana che esalta, per l'appunto, il connubio fra amore e musica.²⁶⁾ Venere serve anche a ricordare come nel Seicento, la musica con le giuste parole serviva come ispirazione all'amore, era accessorio della seduzione, e serviva per commuovere sia il cuore che l'animo. La Venere di Lanfranco, colta nell'atto di cantare mentre suona l'arpa, è inquadrata, quasi come da un sipario, da un sontuoso tendaggio; il suo sguardo è fissato su di noi come per sedurci e rafforzare la nostra impressione di essere veramente gli spettatori di un'elegante esibizione musicale e teatrale.

Al tema specifico della morte di Cleopatra Marazzoli dedicò un brano vocale intitolato il *Lamento di Cleopatra* per soprano e basso continuo.²⁷⁾ La tragicità del suicidio doveva aver una particolare attrattiva per Marazzoli dato che compone musica anche sul tema di Didone, un'altra figura femminile del tutto confrontabile a Cleopatra;²⁸⁾ in più, ne dipinge le sue sembianze.²⁹⁾ Comprensibile è dunque l'interesse del musicista per il dipinto di Lanfranco che esalta il *pathos* della morte tramite una gestualità ed un drappeggio del tutto teatrale.

Il testamento di Marazzoli, dunque, è un importante documento che chiarisce chi fosse il vero destinatario di tre significativi quadri profani di Giovanni Lanfranco. Le notizie che ne ricaviamo dovrebbero anche farci ri-

flettere e suggerire una maggiore cautela nel valutare i riferimenti a opere d'arte che si trovano negli inventari di famiglie importanti; non tutti gli oggetti colà elencati sono necessariamente collegabili ad una committenza diretta, ma possono esservi pervenuti come doni, come nel caso dei tre dipinti esaminati.

1) L. MOCHI ONORI, *Una versione inedita dell'« Erminia fra i pastori » di Giovanni Lanfranco proveniente dalla Collezione Barberini*, in *Bollettino d'Arte*, LXXVII, 1991, 65, pp. 121-126.

2) Roma, Archivio di Stato, Notari, Segretari e Cancellieri della Reverenda Camera Apostolica, vol. 2082, cc. 47-51v. Il riferimento archivistico al testamento è stato pubblicato da W. WITZENMANN, *Autographe Mario Marazzolis in der Bibliotheca Vaticana I*, in *Analecta Musicologica*, VII, 1969, p. 38 e n. 14; ma ringrazio Jean Lionnet per avermelo segnalato in rapporto con la « Venere che sona l'arpa ». Vedi il mio *The Castrato Singer: from Informal to Formal Portraiture*, in *Artibus et Historiae*, 1988, 18, p. 183 e nota 55.

3) L'inventario dei quadri e disegni (come anche i libri) posseduti da Marazzoli si trova alle cc. 36-56 del vol. 2082, *loc. cit.*, sfortunatamente senza attribuzioni. Viene spontaneo chiedersi se alcuni dei disegni elencati, ed in particolare « Un quadrucchio in lungo disegno in carta dell'Assunta » (c. 37v) non siano di Lanfranco.

4) L'erede universale di Marazzoli è Anna Giustiniani: «... essendo cresciuto con le mie fatiche di beni di fortuna, et avendo incontrato di essere sempre rubbato et assassinato da più serve, e servitori e poco fedelmente servito, determinai che se trovavo qualche persona ben nata, che avesse intrapreso a servirmi fedelmente dichiararla mia Nipote... » (Testamento, in *loc. cit.*, cc. 48-48v). Essendo il Marazzoli sacerdote ed in prima istanza intestato e senza eredi, Anna Giustiniani deve pagare un'ammenda di 2 mila scudi alla Camera Apostolica per prendere possesso dell'eredità. Vedi relativi documenti a cc. 264-266, del vol. 2082, *loc. cit.*

5) « Un Erminia armata di corazza con il vecchio, che tess'e fucelle... Cornice dorata del Lanfranchi », MOCHI ONORI, *op. cit.*, p. 122 e nota 2. Troviamo riferimento alla cornice dorata nell'Inventario Marazzoli: «... quadro grande historia d'Erminia con il Pastore e cornice dorata », *loc. cit.*, c. 37.

6) « Un quadro di grandezza di p.mo 6 e 10 dove Rappresenta una Donna grande al Naturale, che Suona L'arpe, mano del Lanfranco Con Cornice Color d'Noce intagliata, e filettata d'oro »; « Una Madonna che tiene il Bambino sù Le ginocchie, che dorme, un puttino p. aria... copia del Correggio » è invece citato da un inventario di Maffeo Barberini del 1686, vedi M. ARONBERG LAVIN, *Seventeenth Century Barberini Documents and Inventories of Art*, New York 1975, p. 303, n. 248 e p. 398, n. 93. Nell'Inventario Marazzoli: « Una Venere grande, che sona l'arpa con due Puttini, cornice intagliata, negra e indorata », *loc. cit.*, c. 39.

7) « Un Quadro p. lungo con depinto una Cleopatra di mano del S.re Cav.re Lanfranco longo p.mi 7 e Alta p. mi 5 Incirca con Cornice mezza Intagliata e tutta dorata », ARONBERG LAVIN, *op. cit.*, p. 367, n. 108. Nell'Inventario Marazzoli: « Un quadro con una Cleopatra con cornice dorata, tela d'imperatore », *loc. cit.*, c. 37.

8) MOCHI ONORI, *op. cit.*, p. 121.

9) L. MOCHI ONORI, R. VODRET ADAMO, *La Galleria Nazionale d'Arte Antica, Regesto delle didascalie*, Roma 1989, p. 99. Vedi anche E. SCHLEIER, *Disegni di Giovanni Lanfranco*, catalogo della mostra, Firenze 1983, pp. 161 e 162, n. XXXIII.

10) *Importanti Dipinti Antichi*, catalogo di vendita Semenzato del 25 ottobre 1987 a Venezia, fig. 136. Ringrazio Lorenza Mochi Onori per avermi segnalato questa vendita.

11) Testamento, *loc. cit.*, c. 48.

12) *Ibidem*, c. 50v. Nell'Inventario Marazzoli: « Un quadro di conchiglia dorata da testa con tre mezzi putti dentro », *loc. cit.*, c. 42. Non sono riuscita a trovare ulteriori riferimenti a questo quadro di Lanfranco. Il Marazzoli non solo era amico di Carlo Pio ma apprezzava molto i « gnocchi » del suo cuoco, Pignattino: vedi M. MURATA, *Operas for the Papal Court 1631-1668*, UMI, Ann Arbor 1981, p. 64.

13) Testamento, *loc. cit.*, c. 50v. Il Rospigliosi è stato librettista anche delle opere di Marazzoli, vedi MURATA, *op. cit.*, pp. 33 e 62-65.

14) Spese per Marco Marazzoli e la sua arpa sono annotate nel luglio 1629 in un registro di Antonio Barberini (Biblioteca Apostolica

Vaticana, Archivio Barberini, Computisteria, n. 277), riferito da J. LIONNET, in *André Maugar. Risposta data a un curioso sul sentimento della musica d'Italia*, in *Nuova Rivista Musicale Italiana*, 1985, p. 691 nota 12.

15) L'Inventario Marazzoli fa riferimento ad "Un'arpa grande senza corde dorata, in una cassa coperta di corame rosso con l'arme dell'Em.mo Sig. Card. Antonio Barberino", più "Due scatole di diverse corde da sonare" (*loc. cit.*, c. 36-36v). Nel suo testamento, Marazzoli chiede ad Anna Giustiniani di consegnare al cardinale Antonio "due arpe una indorata con la sua cassa e l'altra di legno ordinario essendo dell'Em.za sue" (*loc. cit.*, c. 50). L'arpa "indorata" dovrebbe essere la stessa a cui fa riferimento un inventario Barberini del 1636-40: "Un arpa grande tutta intagliata dorata con sue corde in mano a Marco Marazzoli", vedi ARONBERG LAVIN, *op. cit.*, p. 156. Marazzoli viveva sulla Strada Felice, ovviamente non troppo distante dal Palazzo Barberini.

16) G.B. PASSERI, *Vite de' Pittori, Scultori ed Architetti che hanno lavorato in Roma...*, ed. Roma 1772, p. 149. Il Passeri specifica trattarsi della figlia minore che poi si fece suora nel convento di Santa Caterina a Magnanapoli, mentre per Schleier (*op. cit.*, p. 239) si tratterebbe della terza nata, Costanza. Vedi anche G. BRIGANTI, *Il 'Quadro della mia Famiglia' del Cavalier Lanfranco*, in *Scritti in onore di Federico Zeri*, Milano 1984, II, p. 620.

17) "Un Icaro con cornice dorata opera, come fu detto dal d.to Sig. Marco Marazzoli"; "Una Didone, opera come si dice di detto Sig. Marco con cornice brunita, e dorata", Inventario, *loc. cit.*, cc. 38v, 39.

18) MOCHI ONORI, *op. cit.*, 1991, p. 123.

19) SCHLEIER, *op. cit.*, p. 161.

20) Vedi B. BRUMANA, *Il Tasso e L'opera nel Seicento: Una 'Gerusalemme' "Interrompue" nella 'Comica del canto' di Rospigliosi-Abbatini*, in *Tasso, la musica, i musicisti*, Firenze, 1988, pp. 137-164.

21) Vedi MURATA, *op. cit.*, pp. 23-26. L'opera è stata pubblicata a Roma da Paolo Masotti, 1637.

22) MOCHI ONORI, *op. cit.*, 1991, p. 122.

23) L. CERVELLI, *Antichi strumenti musicali in un moderno museo*, Roma, s.d., pp. 57 e 60, fig. 27. Vedi anche SCHLEIER, *op. cit.*, pp. 162 e 163 e fig. 153, per uno studio dell'arpa di Lanfranco.

24) Vedi nota 15. "Un ritratto [presumibilmente di Marazzoli] di tela imperatore, che suona l'arpa" è elencato nell'Inventario, *loc. cit.*, c. 43v.

25) E. DURANTE, A. MARTELOTTI, *L'Arpa di Laura*, Firenze 1982, p. 80.

26) Si pensi alle varie versioni di 'Venere con musicista', di Tiziano: vedi R. GIORGI, *Tiziano/Venere, Amore e il Musicista in cinque dipinti*, Roma 1990 e anche *Le Cortegiane di Venezia*, catalogo della mostra, Milano 1990, pp. 95-97 e figg. 114 e 117.

27) W. WITZENMANN, *Autographe Marco Marazzolis in der Bibliotheca Vaticana II*, in *Analecta Musicologica*, 1970, 9, p. 218, n. 10: "A pena udito havea la bella Cleopatra...".

28) "Già l'infelice Dido dal troiano tradito...", dialogo per 2 soprani e basso continuo, *ibidem*, p. 243, n. 174.

29) Vedi nota 17.